



PSICOANALISI  
ne  
FREUDIANA

*Scuola di Psicoterapia Erich Fromm*

*Giulio Belluomini, Sezione C,*

*Anno Accademico 2013-2014*

*Howard Phillips Lovecraft*

*Interpretazione dei Miti*

## **1. Biografia**

Howard Phillips Lovecraft nasce il 20 agosto del 1890 a Providence, nel Rhode Island, Stati Uniti d'America.

Gia a tre anni perde la figura del padre, Winfield Scott, venditore itinerante di gioielli e metalli preziosi, che viene internato nell'istituto psichiatrico di Providence, il Butler Hospital, per quella che viene definita 'psicosi acuta'. Successivamente si comincerà a pensare che la causa effettiva fosse sifilide, anche se nè il figlio nè la moglie hanno mai sofferto degli stessi sintomi. Dopo cinque anni Winfield muore senza aver più lasciato l'ospedale. Per Lovecraft è il primo duro colpo della sua vita, segnandolo nel suo personale diario come prima 'quasi crisi di nervi'. Fin da piccolo aveva cominciato a tenere un diario sulle sue osservazioni e i suoi studi, presto però divenne un diario in tutti i sensi in cui appuntare tutte le sue esperienze.

Fortunatamente la figura del nonno materno, Whipple Van Buren Phillips, si sostituisce al padre nell'educazione di Lovecraft e, anzi, lo stimola accuratamente fornendogli le sue prime letture di classici. Da questo momento vive con il nonno materno, la madre Sarah Susan, e le due zie materne Lillian e Annie.

Negli anni che seguono vi sono alcuni disastri commerciali, tra cui la distruzione di una diga in cui il nonno materno aveva investito molto, che cominciano a segnare il declino finanziario della famiglia e la morte del nonno nel 1904 annuncia l'inizio di un permanente periodo di povertà della stessa.

Sin dalla prima infanzia Lovecraft era sempre stato molto malato: alcune ipotesi parlano di insonnia e di chorea minor, oltre alle numerose crisi di nervi che lo seguiranno per tutta la vita. La sua salute rimarrà cagionevole e la stretta dieta a cui si sottoporrà per risparmiare non farà che aggravare la situazione.

Nel 1908 una sconfitta scolastica lo porta alla prima vera crisi di nervi: la sua precoce passione per l'astronomia non era riuscita a fargli superare le difficoltà in matematica e questo segnò tutta la sua carriera scolastica finché non rinunciò al diploma, non tanto per incapacità ma per l'infrangersi dei suoi sogni per una carriera nelle scienze.

Egli stesso scrive:

*“E’ stata la prima grande sconfitta ricevuta – la prima volta in cui sono stato portato davanti alla consapevolezza dei miei limiti. Fu chiaro per me che non avevo abbastanza cervello per essere un astronomo – e questa era una pillola che non potevo inghiottire facilmente”*

In seguito a questa forte delusione Lovecraft passerà un lungo periodo di isolamento, di circa sei anni, dove gli unici contatti con l'esterno avvenivano per posta.

Aveva già cominciato fin da piccolo a redarre piccole riviste amatoriali di scienza e mano a mano che allargava le sue conoscenze riusciva ad interessare e a coinvolgere molte persone a seguirlo nei suoi piccoli progetti, nessuno dei quali però riuscì a diventare particolarmente serio. Nel 1913 però, avido lettore di riviste amatoriali (e non) dei più svariati generi, spedisce una lettera di commenti ad una di queste riviste, “The Argosy”, dal quale nasce una proficua corrispondenza fino a che non viene invitato a far parte di una prestigiosa associazione amatoriale, la United Amateur Press Association (UAPA). Da questa associazione Lovecraft trarrà il massimo e il meglio, sia per quanto riguarda le relazioni sociali sia per quanto riguarda la sua capacità letteraria. Ne diventerà presidente per alcuni anni e per molti occuperà la posizione di Presidente della Critica.

Nel 1919 la madre, Susan, viene ricoverata nello stesso ospedale dove molti anni prima era deceduto il padre, il Butler Hospital, dopo una serie di attacchi di isteria e depressione per lunghi periodi. Le cause di questi furono la condizione economica, di cui si lamentava profusamente a casa negli anni precedenti e nello stesso istituto, sia un personale conflitto interno con il figlio, che paragonava spesso al marito, e sul quale aveva trasferito l'odio e il disprezzo relativo alla presunta condizione di sifilide del defunto. Lovecraft stesso in quei

periodi cominciò a vestire gli abiti del padre e questo non facilitò le cose per Susan. Continuarono comunque a spedirsi lettere dove cercavano di mantenere un atteggiamento positivo fino al 1921, anno in cui Susan morì per complicazioni dovute ad un'operazione alla cistifellea.

Secondo le interviste che sono state fatte, un'amica di Susan riporta:

*“Parlava continuamente del figlio sfortunato che era così orrendo che si nascondeva da tutti e non gli piaceva camminare per le strade dove le persone potevano vederlo”*

Lovecraft aveva effettivamente un volto particolare e una mascella prolungata, e probabilmente soffriva fin dai tempi della pubertà di peli incarniti sul volto, ma questo difficilmente avrebbe potuto giustificare una tale posizione della madre. Egli stesso è consapevole della sua condizione, ma allo stesso modo prende lo stesso punto di vista della madre, la realtà distorta di cui lei lo aveva convinto, e scrive proprio in una lettera a Susan, di un vestito nuovo che *"mi fa sembrare il più possibile rispettabile per quanto la mia faccia me lo permetta"*.

Nell'anno della morte della madre Lovecraft non segna di alcuna crisi di nervi nel suo diario, ma rimane ambivalente in alcune lettere che spedisce ai suoi corrispondenti.

In una, la depressione per l'evento luttuoso sembra avere la meglio:

*“Per quanto mi riguarda, non penso che dovrei aspettare una morte naturale; visto che non c'è più alcuna ragione particolare sul perché dovrei esistere. Durante la vita di mia madre ero cosciente del fatto che un'eutanasia volontaria da parte mia la avrebbe disturbata, ma ora per me è possibile regolare il termine della mia esistenza con la garanzia che la mia fine non causerebbe ad alcuno niente più di un fastidio momentaneo”*

In un'altra, di poco successiva, il tono è completamente diverso:

*“E per il tempo che sto passando, è semplicemente grandioso! Ho giusto l'incentivo che mi serve per mantenermi attivo e libero dalla malinconia, e sembro così in forma che dubito che chiunque da Providence riuscirebbe a riconoscermi! Non ho mal di testa nè periodi di morale basso, allo stato attuale sono veramente vivo e in buona salute e buono spirito. La*

*compagnia giovanile e il gusto artistico è proprio quello che mi ci vuole per andare avanti!”*

Sempre nel 1921, pochi giorni dopo la morte della madre, Lovecraft conosce Sonia Greene ad un convegno di giornalismo amatoriale a Boston. Con grande sorpresa di tutti gli amici, i due convolano a nozze nel 1924. Lovecraft non era mai stato particolarmente interessato alle relazioni nè all'altro sesso, ma come scrive in alcune lettere agli amici la comunione d'interessi era quello che l'aveva spinto a quel passo. I due convivranno per un breve periodo a New York ma le difficoltà economiche e la nostalgia di Lovecraft per il suo paese Natale lo porteranno ad abbandonare la relazione (senza mai un divorzio ufficiale) e a lasciare che si spenga piano piano. Una volta tornato a Providence segue per Lovecraft un periodo molto proficuo sia di opere che di corrispondenza, ma al tempo stesso un periodo di estrema povertà in cui la ferrea dieta sarà una concausa del cancro all'intestino tenue che, in ultimo, lo porterà alla morte il 15 marzo del 1937.

## **2. La sua personalità**

Fin da quando era bambino Lovecraft ha sempre sofferto di disturbi legati al sonno, primi tra tutti incubi terrificanti. La scomparsa precoce del padre ma soprattutto la presenza oppressiva e alienante della madre hanno contribuito al formarsi di una personalità insicura ed ansiosa di cui i frequenti incubi sono soltanto una delle conseguenze. Egli stesso scrive, riportando appunti presi in tenera età:

*“Ho cominciato ad avere incubi delle più orribili fattezze, popolati con cose che chiamai ‘night-gaunts’, una parola composta che coniai io stesso. Ero solito disegnarli appena sveglio (forse l'idea di queste figure venne da un'edizione deluxe del Paradiso Perduto con illustrazioni di Dorè che scoprii un giorno nel salotto ad est). Nei sogni mi prendevano e mi portavano attraverso lo spazio ad una velocità impossibile, mentre mi torturavano con i loro artigli”*

Da interviste con colleghi e amici è possibile ricavare molte informazioni che Lovecraft non riportava nelle sue stesse lettere. Da una di queste a Padre Dunn possiamo trovare un esempio del suo comportamento in pubblico, nelle riunioni delle associazioni amatoriali:

*Dunn trovava Lovecraft strano se non eccentrico. Alle riunioni Lovecraft sedeva rigidamente guardando in avanti, tranne quando girava la testa verso qualcuno che stava parlando con lui. Parlava in un monotono strano. "Sedeva, di solito sedeva così, guardando dritto davanti a sè, capisce? Poi rispondeva a una domanda e di nuovo indietro.." diceva Padre Dunn, "Posso vederlo adesso.. e guardava dritto davanti e.. non enfatizzava niente. Qualche volta annuiva per enfatizzare una parola o un'espressione. Mi piaceva il tipo", continuava, "Non avevo niente contro di lui, capisce?, ma speravo che discordassimo come gentiluomini, capisce?"*

*La voce di Lovecraft era di tono alto ma non un vero acuto, Dunn disse che era come la sua. Lovecraft aveva un grande self-control, senza mai perdere le staffe indipendentemente da come si scaldava la discussione. "Non l'ho mai visto scaldarsi, capisce? Ma quando scriveva, lo faceva in modo molto vigoroso. Non c'era dubbio su quello. Non si agitava mai come mi agitavo io"*

---

Il rapporto con la madre rimane la singola influenza più importante per quanto riguarda la sua personalità. Abbiamo già visto come ella stessa definisse il figlio 'hideous' (orrendo) e come Lovecraft abbia interiorizzato questa convinzione.

Il rapporto va comunque ben oltre. La madre era particolarmente apprensiva e oppressiva in un primo momento, portando Lovecraft a pensare di essere invalido, facendogli rinunciare al militare (a cui egli teneva molto), e convincendolo che non poteva esserci rimedio alle sue continue crisi di nervi. In un secondo momento, quando Lovecraft cominciava a prendere il posto del padre, l'odio della madre per lo stesso si trasferì su di lui, e da protezione ossessiva si trasformò in un malcelato disprezzo. Il ricovero della madre e il suo stato mentale devastato si deve a questo conflitto interno, mascherato, ma anche aiutato, dalle difficoltà finanziarie che comunque da sole non giustificano l'atteggiamento nei confronti del figlio.

Un commento di un amico di Lovecraft ci dà un'indicazione del rapporto tra i due: "...circa ogni ora sua madre appariva sulla porta con un bicchiere di latte, che Lovecraft trangugiava immediatamente", mentre un'altra amica della madre ci porta un'altra visione sulla stessa di poco precedente all'internamento:

*"Ricordo che la signora Lovecraft mi parlava di creature strane e fantastiche che uscivano da dietro gli edifici e dagli angoli, nella notte, e tremava e si guardava intorno preoccupata mentre raccontava la sua storia. L'ultima volta che ho visto la signora Lovecraft stavamo*

*andando giù per la strada sulla carrozza di Butler Avenue. Era agitata e apparentemente non sapeva dove si trovasse. Aveva attirato l'attenzione di tutti. Io ero molto imbarazzata perché ero l'oggetto di tutte le sue attenzioni”*

Una volta internata, questi furono i risultati dello psichiatra che la seguiva:

*Soffriva periodi di esaurimento mentale e fisico. Piangeva di frequente sotto sforzi emotivi. Nel linguaggio comune, era una donna che era andata in pezzi. Quando interrogata, si dilungava sulle sue preoccupazioni economiche, e parlava a tutti di quello che aveva fatto per ‘un poeta di primo ordine’, suo figlio. Gli appunti dello psichiatra prendono nota di un complesso di Edipo, un contatto psico-sessuale con il figlio, ma osservano che gli effetti di un complesso di quel tipo erano solitamente più importanti sul figlio che sulla madre, ma non prosegue in queste osservazioni.*

Alla morte della madre infatti, le reazioni di Lovecraft sono ambigue. Rimane comunque che nel lungo periodo abbia tratto il meglio dalla situazione in cui si è trovato e la nuova libertà gli abbia dato la possibilità di vivere il più possibile la sua breve esistenza. Non di meno, il suo morboso attaccamento a Providence rimandano all’attaccamento avuto in precedenza con la madre, e a conti fatti le libertà di Lovecraft, sia per la madre prima che per i suoi ‘affetti architettonici’ dopo, sono sempre state limitate.

Oltre a questo Lovecraft non è mai stato interessato eccessivamente alle relazioni, nè al sesso. La sua ossessione con i secoli precedenti, in particolare col diciottesimo, lo hanno portato a pensare di poter essere un puritano dell’epoca, o un gentiluomo come lui stesso si definiva. Questa dimensione, pur essendo un rifugio dal mondo cosmopolita e caotico in cui si trovava nella realtà quotidiana, gli impediva di sentirsi a suo agio con la maggior parte delle altre persone, e spesso questo gli forniva un particolare senso di alienazione.

Egli utilizzava la poesia, e in particolar modo una metrica rigida e una terminologia arcaica, non per estetica ma per fini psicologici: come un modo per ingannarsi nel credere che il diciottesimo secolo esistesse ancora o, almeno, che lui fosse un prodotto del diciottesimo secolo che in qualche modo era stato trasportato in un'era aliena e repellente. Per questo dettaglio è possibile fare un parallelismo con C. G. Jung, che nel suo “Ricordi, sogni, riflessioni” rende palese un pensiero simile.

Il suo modo di pensare, la sua visione del mondo e in un certo senso la sua filosofia sono parte integrante della sua personalità e del suo sviluppo.

La sua filosofia è il meccanicismo materialista, dove la scienza sostituisce la religione e il materialismo priva di ogni spiritualità la realtà stessa.

Alla base della sua filosofia c'è il cosmicismo, egli stesso lo definisce così in due passaggi:

*“Ora tutti i miei racconti sono basati sulla premessa fondamentale che le comuni leggi, gli interessi e le emozioni umane non avevano alcuna validità o significato per il vasto cosmo.*

*Per me non c'è altro che ingenuità in un racconto dove la forma umana – e le passioni umane locali e le condizioni e gli standard – sono rappresentate come native di altri mondi o altri universi. Per ottenere l'essenza della reale estraneità, che sia di tempo, spazio o dimensione, uno non si deve dimenticare che cose come la vita organica, il bene e il male, l'amore e l'odio, e tutti questi attributi locali di una trascurabile e temporanea razza chiamata umanità, non hanno alcuna esistenza”*

*“La relazione dell'uomo con l'uomo non attira il mio interesse. E' la relazione dell'uomo con il cosmo, con l'ignoto, che da sola accende in me la scintilla dell'immaginazione creativa. La prospettiva antropocentrica per me è impossibile, perché non posso acquisire la miopia primitiva che ingrandisce la terra e ignora lo sfondo”*

Sostanzialmente il contrario dell'antropocentrismo, in cui l'uomo, i suoi sentimenti, le sue imprese e la stessa razza umana non contano niente da un punto di vista globale e cosmico dove, secondo lui, le forze in gioco sono ben altre e ben più potenti, e considerano l'essere umano come una piccola formica da poter schiacciare in qualsiasi momento.

Lovecraft arriva al cosmicismo tramite due passaggi indispensabili, e ovviamente partendo dal suo interesse per l'astronomia.

Il primo passaggio viene da Freud e da quelle che lui chiama 'le sue dottrine'

*“Certamente, hanno (le dottrine di Freud) ridotto la nobiltà dell'uomo ad una vuotezza difficile da contemplare. Siamo costretti ad ammettere che i freudiani hanno superato su tutti i fronti i loro predecessori, e che anche se molti tra i più importanti dettagli di Freud possono essere sbagliati.. egli ha comunque aperto una nuova strada nella psicologia,*

*mettendo a punto un sistema le cui dottrine si avvicinano di più al reale funzionamento della mente che sia mai stato raggiunto”*

Ma alla fine è Einstein e la sua teoria della relatività a sconvolgerlo riguardo al destino e all'influenza dell'uomo sul cosmo:

*“Tutto è casuale, incidentale, illusione effimera.. non ci sono valori in tutto l'infinito, l'idea più importante che rimane è che tutto sia una grossa presa in giro. Tutto il cosmo è uno scherzo, e fatto soltanto per essere trattato come scherzo, e una cosa è vera come un'altra”*

---

Molto è stato detto su Lovecraft riguardo ai suoi atteggiamenti 'bizzarri' nei confronti del mondo. Si è parlato molto della sua omosessualità, ma quando si va a vedere nel profondo la sua esistenza vediamo che si tratta più frequentemente di vera e propria asessualità, priva dell'interesse per l'altro sesso o per il sesso in generale, se non anche relazioni intime di qualsiasi tipo. Le sue amicizie sono state molteplici ma il distacco che manteneva era costante. Si è parlato del suo antisemitismo e del suo razzismo, che sono forse le uniche caratteristiche che rappresentano un fondo di verità. Lovecraft aveva una terribile paura del cambiamento, e il suo attaccamento all'Inghilterra, al New England (che si ritrova nel suo attaccamento più ai luoghi che non alle persone), e alla 'razza ariana' ne sono una facile spiegazione.

*“E' proprio perché il cosmo non ha un significato che dobbiamo assicurarci le nostre individuali illusioni di valore, direzione, e intento mantenendo quelle fonti artificiali che ci hanno dato questi mondi di illusioni salutari. E' così – siccome niente significa alcunché in se stesso, dobbiamo conservare quello sfondo arbitrario e approssimativo che ci fa sembrare che le cose intorno a noi abbiano un significato di qualche tipo. In altre parole, o siamo inglesi o non siamo niente”*

Ciò non toglie che molte sue affermazioni a riguardo, se non inquadrare nella giusta ottica del tempo e di una persona con determinate caratteristiche, porterebbero facilmente allo scandalo nella società moderna. Da un quadro del genere si ritrova la personalità di un uomo spesso paralizzato dalla paura, una paura inculcata dalla madre che aveva una necessità



morbosa di mantenere l'unica figura che gli fosse di un qualche sostentamento mentale ed economico, e alla quale comunque non ha mancato di riversare il disprezzo per il marito. L'insicurezza fondamentale di Lovecraft si riflette senza veli nella sua visione del mondo, nel suo tentativo di rimanere appigliato a valori ormai desueti, ad uno stile di linguaggio che lo confortava perché appartenente sia ad un mondo che rappresentava la più alta espressione dell'umanità, secondo lui, sia ad un periodo della sua vita, l'infanzia, in cui aveva cominciato ad appassionarsi al passato, in cui era spensieratamente tranquillo rispetto ai tumulti dell'adolescenza e dell'età adulta, senza pensieri economici e con una buona figura paterna (trovata nel nonno materno) e una buona figura materna, che per quanto apprensiva non gli faceva mancare nulla.

Secondo le sue stesse parole, Lovecraft trova nel suo attaccamento alle 'cose del passato' un motivo di vita:

*"In modo da evitare la follia che porta alla violenza e al suicidio devo aggrapparmi ai pochi frammenti delle giornate e dei modi antichi che mi sono rimasti. Nessuno può aspettarsi che io butti via i grandi mobili e dipinti e orologi e libri che aiutano a mantenere il 454 (l'indirizzo della casa di Providence) sempre nei miei sogni. Quando loro se ne andranno, me ne andrò anch'io, perché sono tutto quello che rendono possibile per me il fatto di aprire gli occhi la mattina e guardare avanti ad un altro giorno di consapevolezza senza urlare nella disperazione e battere sulle pareti e sul pavimento con clamore furioso per essere svegliato dall'incubo della 'realtà' e nella mia stanza a Providence"*

---

Egli stesso rimane comunque sempre consapevole delle sue condizioni, sia mentali che fisiche, fin da quando era bambino. Collegandosi alla sua passione per l'astronomia e alla sua filosofia di vita, Lovecraft riassume una parte fondamentale della sua stessa psicologia in un breve passaggio:

*"Mi riferisco alla cristallizzazione estetica di quel sentimento bruciante e indistinguibile di meraviglia e oppressione mischiati insieme che l'immaginazione sensibile esperisce quando confronta se stessa e le sue restrizioni contro l'abisso vasto e provocante dell'ignoto. Questa è sempre stata l'emozione principale della mia psicologia"*

---

C'è da notare un tratto singolare di Lovecraft: molti lo identificano come una persona lugubre in base ai suoi racconti o alle sue esperienze, ma non di meno è vero che la sua capacità di ironizzare, anche sulla sua stessa condizione, presunta o vera, e le sue articolate qualità di pungente sarcasmo che spesso ha espresso nel suo lavoro di critico hanno permesso di dare a Lovecraft una visione più integra. Specialmente nelle sue lettere di corrispondenza vediamo come l'umorismo sia presente molto spesso, ed è da notare che almeno uno dei suoi racconti sia completamente ironico e molti altri presentino elementi parodistici. Le sue creazioni di sarcasmo critico hanno portato un vento di leggerezza (tranne nelle vittime, chiaramente) all'interno delle associazioni di scrittura amatoriale che spesso mancava per la forte competizione presente. Tutto questo, come abbiamo visto, avveniva principalmente per corrispondenza, mentre di persona Lovecraft presentava un personaggio ben più rigido e privo di frivolezze.

### **3. Le sue opere**

Il suo biografo, S. T. Joshi, dopo aver analizzato i suoi racconti e la maggior parte della sua corrispondenza (che comunque è ben più grande di tutto quello che può aver scritto tra poesie e racconti) scrive così riguardo alla sua opera:

*“Lovecraft stava creando un’anti-mitologia. Qual è lo scopo dietro la maggior parte delle religioni e delle mitologie? Di giustificare le vie del Signore agli uomini. Gli esseri umani si sono sempre considerati al centro dell’universo. Ogni religione e ogni mito spiegano fenomeni naturali e riparano l’uomo dalla bieca prospettiva dell’oblio dopo la morte; stabiliscono qualche connessione vitale tra le divinità e gli esseri umani. Ed è esattamente questo che Lovecraft cerca di sovvertire con la sua pseudomitologia”*

Anche se molti hanno cercato di aggiungere alla sua pseudomitologia, e lo stesso termine ‘I Miti di Cthulhu’ è stato coniato solo in seguito alla sua morte, Lovecraft ha comunque portato un nuovo modo di integrare i suoi racconti in un continuum che rappresenta le basi della sua stessa filosofia.

Nei suoi racconti il punto di vista dell’uomo è sempre presente ma schiacciato da forze esterne contro cui è impossibile combattere: il più delle volte i protagonisti muoiono o sono già morti, oppure vengono portati ad una pazzia inguaribile. Molte volte il punto di vista del

racconto è personale, in formato di diario o di lettere, e alcune volte è lo stesso Lovecraft il protagonista delle sue storie (in alcune sono presenti anche suoi amici) e non si nega certo una fine differente.

Quello che ha caratterizzato principalmente le sue opere, oltre ai tratti distintivi della sua sottostante filosofia del cosmicismo e del meccanicismo materialistico, è il continuo senso di minaccia. Se nella sua filosofia l'essere umano, inteso come genere, è irrilevante dal punto di vista cosmico che dovrebbe essere preso come il più obiettivo possibile, e per il quale non contano gli sforzi e le passioni umane, all'interno dei suoi racconti la minaccia e la morte è sempre palpabile. Le forze del cosmo, quelle stesse forze che dovrebbero essere indifferenti, sono sempre attive partecipanti della morte o della pazzia del protagonista di turno. In questo senso le sue opere si dividono in due grandi filoni: in uno di questi le forze esterne sono realmente attive, uccidono, provocano pazzie, trasformano, minacciano, tutto questo senza interferenze da parte dell'uomo. Nel secondo filone è l'uomo che, sentito dire di queste forze, tenta di contattarle tramite rituali e magie e finisce sempre molto male. Rispetto alla sua filosofia di base, che comunque permea e rimane nel sottofondo di tutte le sue opere, Lovecraft aggiunge sempre del colore, forse per rendere l'opera stessa più appetibile, o forse per aggiungerci del suo.

Ma queste forze esterne, quest'indifferenza del cosmo che si fa improvvisamente attiva, da cosa è rappresentata? Il più delle volte è una minaccia impalpabile, alla quale vengono dati nomi strani e spesso impronunciabili. A volte è addirittura una forma di pazzia derivante da una 'conoscenza proibita', che colpisce chiunque si interessi di cose che l'uomo non dovrebbe sapere o che non sono state scritte per lui. In questo si evidenzia un'altra caratteristica fondamentale di Lovecraft trasposta nella sua opera: la sua morbosa curiosità. I suoi personaggi finiscono sempre male, quando sono la parte attiva ma spesso anche quando non lo sono, perché incuriositi dalle vicende che sono capitate loro o da racconti di cui hanno sentito parlare, oppure per semplice curiosità scientifica. Alcune volte si osserva lo svolgersi di una delle sue due passioni principali, l'astronomia, e molto frequentemente vediamo rivolgersi i protagonisti al passato, la sua passione per l'antichità, dove comunque si possono ritrovare chiavi di lettura del presente e minacce perfettamente attuali.

---

Mentre lui era in vita, le sue opere non hanno mai raggiunto alcun tipo di successo: la poca fama che era riuscita ad acquisire gli veniva dai suoi lavori di revisore o di critico letterario,

mentre dalla vendita dei suoi racconti non ricavava nemmeno di che vivere, pur riducendo le proprie spese al minimo. Probabilmente il periodo non era tra i migliori per l'atteggiamento del suo filone: inseriti in un periodo tra la Prima Guerra Mondiale e la Grande Depressione e i suoi effetti, i racconti che parlavano di morte, pazzia e disperazione difficilmente potevano essere accolti dal grande pubblico. I suoi lettori erano principalmente giovani ragazzi appassionati di fantascienza che acquistavano regolarmente riviste sempre molto amatoriali, mentre l'altra fetta del suo pubblico era composta dai colleghi delle associazioni di scrittura amatoriale che leggevano vicendevolmente le proprie opere. Fu soltanto dopo la sua morte che cominciò a fare presa, grazie al lavoro di alcuni colleghi e amici che cominciarono a raccogliere e pubblicare tutto il materiale.

Ma perché nel corso degli anni la figura di Lovecraft ha acquisito sempre più fascino portando dietro di sé milioni di appassionati e imitatori? Le qualità letterarie dei suoi lavori sono difficili da trovare, e la maggior parte delle sue opere, prese singolarmente, non presenta ritmi particolari, solidità di trama o personaggi particolarmente caratterizzati. Il fascino di Lovecraft, e di tutta la sua opera, si inserisce e cresce di pari passo a quello stesso meccanicismo materialistico che accompagna, subdolo, il passare delle generazioni nel mondo moderno: la scienza sostituisce sempre più spesso la religione come professione di fede, mentre la spiritualità viene sostituita di pari passo dai grandi regimi del capitalismo e del materialismo, ove tutto diviene piano piano sempre più sterile. Le stesse rivoluzioni economiche e industriali, e più che altro finanziarie, fanno sentire l'uomo comune come sempre più insignificante di fronte a poteri oscuri e irraggiungibili, e questo non fa che aumentare il distacco del proprio potere percepito rispetto alla propria esistenza. Questo distacco si colma e riempie di quello che Lovecraft definiva come il grande cosmo, di fronte al quale le passioni e gli sforzi umani contano ben poco.

Negli ultimi anni la passione per le opere di Lovecraft si è divisa in molteplici rami: dalla musica ai giochi di ruolo, dai telefilm ai videogiochi. Non senza un po' di stupore alcune figure della sua pseudomitologia hanno subito l'avvento di Internet con un grosso schiaffo d'ironia: Cthulhu in particolar modo, tra le figure più mostruose e terrificanti, è stato parodisticamente trasformato in una figurina tipo Hello Kitty, perdendo di fatto tutto il suo precedente fascino ma acquisendone un altro di tipo completamente diverso. Che questo serva per esorcizzare delle paure che, comunque, fanno parte dello sfondo quotidiano, è una possibilità che possiamo considerare. Ma il puro divertimento rimane lo scopo principe.

## 4. I sogni e le tematiche

Si è già visto come la maggior parte dei racconti di Lovecraft si ispirassero a sogni, più che altro incubi, che egli stesso faceva e di cui raccontava ai suoi amici di penna. Riuscire a scovare ogni singola citazione all'interno del voluminoso ammontare di lettere spedite da Lovecraft (si parla di più di diecimila) è un lavoro improbabile, soprattutto perché in Italia la maggior parte di esse non è mai arrivata. Mi limiterò a considerare quelli che sono i temi principali dei suoi racconti, ripetuti più e più volte, di modo da avere un'immagine globale. La forte minaccia dall'esterno, l'enorme universo pieno di insidie, la follia allo scoprire determinate conoscenze e il destino privo di scuproli sono temi che abbiamo già affrontato. Un altro di questi è la discendenza, che per Lovecraft molto spesso viene associata alla colpa e a conseguenze nefaste. In più di un racconto egli pone il protagonista nella possibilità di scoprire qualcosa sul suo passato, ma questo qualcosa non è mai una caratteristica positiva e spesso si tramuta nella fine stessa del protagonista. A questo tema non si può non associare il razzismo e la sua ricerca della purezza: la sua paura della contaminazione da parte di altre 'razze' nei confronti di quella ariana, o più precisamente 'dell'uomo inglese', era una vera e propria paura del cambiamento, che si rifletteva anche nella sua passione per i tempi e i modi dell'antichità, pur essendosi fissato sul diciottesimo secolo. Non è difficile, e forse è anche troppo facile, fare un confronto con la sua vita: la madre di Lovecraft, in tarda età, aveva scaricato su di lui il rancore che provava per il marito morto di sifilide, e di questo lui aveva un'inconscia consapevolezza. Si portava dietro il peso della colpa, trasferitogli dalla madre, di essere figlio di suo padre, e addirittura di somigliargli. Forse meno intensamente si addossava anche la responsabilità di far parte di un popolo di usurpatori e di traditori, gli Americani, che secondo lui avevano fatto l'errore più grande della loro civiltà ribellandosi alla madre patria, l'Inghilterra. Non per nulla i suoi luoghi di affetto, che ricevevano senz'altro più considerazione degli esseri umani, erano i luoghi del New England dell'età coloniale, dove più si poteva sentire la presenza del passato.

E' evidente che un altro tema appena accennato sia quello dell'influenza dall'esterno sull'essere umano. Finora si è nominata soprattutto la pazzia, la morte e la distruzione che queste entità altre, o aliene, portavano sulla razza umana, ma poco è stato fatto notare dei culti e delle religioni che venivano a formarsi intorno a queste entità. Molto spesso nei suoi racconti troviamo un sacerdote (cultista) di una religione antica e sconosciuta che tenta di

portare sulla Terra una di queste entità tramite una sorta di portale o di passaggio, alcune volte intere città sono soggiogate al volere di questi culti mentre in altri ancora è il protagonista a diventare un appassionato di conoscenze proibite. Quello che viene a crearsi è quindi un legame subdolo e spesso inconsapevole, profondamente manipolatorio e dalle conseguenze inconcepibili, che queste entità impongono sugli umani. E' altrettanto evidente che gli umani non possono opporre alcuna resistenza. Un'interpretazione di questo tema sarebbe fin troppo facile, ma voglio porre l'attenzione su una sfaccettatura di questo e altri temi che molto spesso non viene considerata. Si parla sempre dei racconti di Lovecraft come oscuri e cosmicamente pessimistici, dove tutto finisce sempre male, eppure in nessuno di essi arriva mai la fine vera e propria, e in un paio s'intravede addirittura un'incredibile speranza. Egli stesso nominava il fatto che l'umanità fosse insignificante nei confronti del cosmo, ma a quanto pare è comunque in grado di opporre resistenza e questa stessa è sufficiente, almeno per quello che ha scritto finché era in vita, a respingere tutte le minacce esterne. E' ovvio, la corruzione esiste, le entità ci sono, intere città sono passate dall'altra parte e le entità più antiche sono presenti sulla Terra pronte a tornare... ma non tornano. C'è sempre quel qualcosa che impedisce loro di portare il cataclisma finale, e pur seminando morte e distruzione in ogni dove, alla fine sembra che la vita torni a scorrere tranquilla, anche se con una conoscenza in più che in molti avrebbero preferito non avere.

Prima che arrivasse a costituirsi la pseudomitologia che avrebbe caratterizzato i racconti più maturi, Lovecraft aveva sviluppato un certo interesse per la scienza (che gli veniva dalla sua infanzia) e tutto quello che avrebbe potuto portare, non più quindi una fantascienza mitologica e ritualistica, ma un genere portato a confini più o meno realistici. In tutto questo, di nuovo, si vede la sua paura del cambiamento: l'era tecnologica e scientifica che sempre più avanzava (non di meno riportiamo l'esempio, citato prima, della teoria della relatività di Einstein) lo impauriva fortemente, minava le sue sicurezze basate sui modi di fare le cose e di vivere dei tempi passati e lo metteva di fronte a un mondo sconosciuto e pieno d'insidie. Di conseguenza la scienza, o 'pseudoscienza', che ritroviamo nei suoi racconti (in uno, ad esempio, un novello Frankenstein resuscita dei cadaveri) non ha mai un carattere positivo e porta sempre a qualcosa di deleterio e come minimo grottesco. Che fosse il tentativo di sminuire la sua paura quello di portare avanti una curiosità morbosa per i fatti di scienza non possiamo saperlo, ma si può dire che sarebbe stato possibile; che la sua passione principale fosse l'astronomia, però, è senz'altro un chiaro segno di un tentativo di conoscenza di un'entità senza confini da cui si sentiva costantemente minacciato.

## 5. Conclusioni

Si è osservato come la vita di Lovecraft non sia stata tra le più semplici e come tutto abbia contribuito alla sua capacità artistica. Quello che più spesso gli viene rimproverato è di non avere avuto fiducia in se stesso perché molte volte gli sono state fatte proposte lavorative interessanti alle quali ha spesso rifiutato.

D'altra parte, per un uomo cresciuto e vissuto nella convinzione di essere una creatura orribile e in qualche modo disabile, si può anche pensare che quello che è riuscito a fare sia molto.

Direttamente, la perdita del padre è stata un tragico evento che l'ha portato alla sua prima 'quasi crisi di nervi', ma gli effetti sono stati comunque tamponati: il nonno è stato un sostituto lodevole, e forse ha svolto il suo compito meglio di come avrebbe potuto fare il padre. Forse avrebbe potuto raggiungere una stabilità economica migliore con il padre ancora vivo nel corso del suo sviluppo, ma questa è una speculazione a cui non possiamo dare credito, anche perché la situazione col nonno non era comunque di povertà, almeno nei primi tempi. Indirettamente, però, la morte del padre è stato il singolo evento più drammatico della sua vita: ha permesso alla madre di occupare una posizione totalizzante nella vita del figlio, e la causa stessa della sua morte, ammesso che fosse veramente sifilide, ha causato il disprezzo verso il figlio che la madre ha perpetrato per tutta la sua esistenza. Per quanto riguarda le sue opere e quello che di se stesso vi metteva dentro, si può suddividere ancora una volta il tutto in due parti: una parte che aspira alla madre terra, alle caverne, al sottosuolo, mentre una seconda parte che aspira allo spazio e al vuoto cosmico. E' più che ovvio che la sua persona tendesse alla scoperta schiacciante di quello che il cosmo infinito più gli mostrava, ma è altrettanto evidente la sua tendenza a rifugiarsi nella protezione del sottosuolo, spesso per rifuggire a quelle stesse entità che lo minacciavano dall'esterno. In ciò si ritrova un forte paradosso, che è caratterizzante della sua vita: il cosmo, l'ignoto, lo spazio, tutto questo lo schiaccia e lo spaventa, lo affascina e lo atterrisce, quindi cerca di sfuggirvi il più possibile e così fa fare ai protagonisti delle sue storie. E cosa trova nel sottosuolo? Le stesse minacce venute dallo spazio, che magari hanno abitato la Terra milioni di anni prima o che stanno per arrivare. Lo stesso Cthulhu, la sua figura di massima importanza, è un'entità aliena che viene dallo spazio ma che si rifugia nelle profondità marine, dalle quali 'risorge' per portare la distruzione sulla terraferma ma che poi torna indietro, quasi non fosse ancora giunto il suo momento. Gli esempi di questi passaggi

sono innumerevoli e un'interpretazione di tutto questo sembra facile e prevedibile: egli proietta all'esterno, nel cosmo, le stesse minacce che sente provenire dall'interno, dal grembo materno dove è stato costretto e si trova a suo agio, grazie ad una madre iperprotettiva e particolarmente apprensiva. Non potendo ammettere che la minaccia principale viene dallo stesso luogo di cui è fortemente dipendente, egli le trasporta al di fuori ma se ne sente comunque minacciato, rifugiandosi in un circolo vizioso senza fine. Forse la mancanza della figura paterna ha alimentato questa proiezione nell'infinito. Quando la madre alla fine scompare dalla sua vita, egli sostituisce e ritrova la sua rigidità e fermezza negli stessi luoghi che gliela ricordano, Providence in primis, e tutti i luoghi che fanno parte del periodo coloniale che era fortemente apprezzato e sostenuto dalla madre stessa.

Sappiamo che Sonia Greene non è servita a molto, agli occhi di Lovecraft, come sostituto della madre, nè come possibile compagna di vita. Egli ne aveva apprezzato la presenza solo nel breve periodo di transizione tra la scomparsa della madre e l'acquisizione di un suo surrogato (i luoghi del New England), durante i quali comunque non è stato fatto nessuno sforzo, da parte sua, per cercare di trovare qualche energia interna a se stesso: come già detto, era stato allevato con l'idea di dover dipendere da qualcuno proprio perché invalido o disabile, quindi non in grado di prendersi cura di sé. Che questa fosse una sua convinzione trasmessa dalla madre è plausibile con tutto quello che si è visto, ma si deve anche considerare che ci fosse un forte guadagno secondario a sostenerla, come appunto l'aver sempre qualcuno che si prende cura di lui, ne ha la responsabilità, lo nutre, lo mantiene. Per quanto Sonia Greene abbia praticamente provveduto alla sua esistenza nel periodo di New York e anche oltre, egli ha preferito di gran lunga il nutrimento spirituale che gli veniva concesso dalle sue terre che non quello puramente materiale che gli poteva dare sua moglie, in un modo non troppo lontano dalle famose scimmiette di Harlow. I posti che piacevano a lui, e da cui ne traeva giovamento, erano per lo più sterili e abbandonati, in qualche occasione congelati nel passato (come la sua visione, come a volte egli si credeva o sperava di poter essere) e trasportati come musei nel presente. Fare un ennesimo paragone con sua madre sembra eccessivo ma anche inevitabile, e in questo senso la sostituzione può anche essere più accettabile. L'aridità di quei posti e l'aridità emotiva e sentimentale di sua madre venivano trasmessi continuamente all'interno dei suoi racconti, dove l'unica emozione presente è sempre la paura, la paura di Lovecraft di perdere il legame della madre o la possibilità di visitare i posti a cui era più legato vengono trasformati nella paura della morte, dell'ignoto e dello schiacciante e infinito cosmo.



---

Alla fine Lovecraft era riuscito a trovare un perfetto equilibrio: negli ultimi anni della sua vita le gite fuori porta alla ricerca di posti che gli ricordassero le sue radici coloniali erano diventati vere e proprie vacanze di diversi mesi in cui soggiornava da amici e colleghi e passava i suoi periodi migliori. Senza dimenticarci dei lutti e della fortissima delusione scolastica che l'ha portato a diventare un eremita per diversi anni, Lovecraft ha comunque vissuto una vita, anche se disagiata, piena di avvenimenti e di esperienze. Non scriveva per vivere ma per se stesso, e traeva più forza vitale dalle sue innumerevoli corrispondenze e dai suoi viaggi nelle sue terre che non dai racconti o dalla stessa curiosità scientifica. Diversi suoi colleghi e amici raccontano di come arrivasse, dopo un lungo peregrinare nei posti a lui affini, completamente esausto ma spiritualmente ricaricato, indebolito fisicamente per la dieta a cui si sottoponeva e per le lunghe e faticose escursioni (col suo corpo non propriamente in forma) ma riempito di un'energia fuori dal comune, la stessa che lo portava a superare i suoi limiti.

## 6. Bibliografia

Sunand Tryambak Joshi, *A dreamer and a visionary*, 2001

Sigmund Freud, *Interpretazione dei sogni*, 1900

Carl Gustav Jung, *Ricordi, sogni, riflessioni*, 1965

Erich Fromm, *Il linguaggio dimenticato*, 1962

Howard Phillips Lovecraft, *Tutti i racconti*, varie edizioni in italiano e inglese